

Semicerchio. Rivista di poesia comparata *LV (2016/2) 30 anni*

Pisa, Pacini Editore, 2017, 382 pp.

Forse per effetto dell'onda lunga dell'idealismo crociano – per il quale la poesia è espressione del genio individuale e trova la propria ultima verità in se stessa – o a causa della manifesta subalternità rispetto a una forma storicamente molto più affine alle metodologie della comparatistica come quella del romanzo, lo studio comparato delle forme poetiche si è tradizionalmente presentato, tanto in Italia quanto altrove, come una delle “cenerentole” della disciplina. Un esito, dunque, che non si deve tanto alla qualità intrinseca delle singole ricerche, quanto alla loro scarsità numerica e al costante declino del prestigio conferito a tali indagini.

È in questo scenario che si colloca – senza peraltro dare adito a particolari retoriche residuali o resistenziali – l'attività della rivista *Semicerchio*, fondata nel 1986 e da quel momento operante, a tutto campo, nell'ambito della “poesia comparata”. È proprio nel numero LV (2016/2), con il quale *Semicerchio* festeggia il proprio trentennale, che si può trovare un saggio assai denso e voluminoso del lavoro svolto finora dalla rivista: accanto al chiarimento delle coordinate spazio-temporali e ideologiche delle indagini sinora affrontate, si prospettano anche futuri approfondimenti e rilanci per un lavoro teorico e critico che si è sempre distinto per ricchezza e vivacità.

Per corroborare questa affermazione, si deve innanzitutto dar conto della struttura del numero. *L'Ouverture* (4-8) è dedicata a Manto, con un testo inedito di Jhumpa Lahiri e il commento del canto XX dell'*Inferno* da parte di Simone Marchesi. La prima sezione, intitolata “Disvelamenti e apparizioni. Testi inediti e prime traduzioni” (9-143), include alcuni

dei testi pubblicati sulla rivista, in anteprima assoluta, nei numeri precedenti. Segue la parte dei "Saggi", anch'essi ripresi dalle 54 uscite precedenti, e divisa in tre sotto-sezioni: la prima, intitolata "Del tradurre", contiene alcuni contributi d'autore dedicati alla traduzione poetica (146-201), la seconda, "Interpretazioni", include studi critici legati all'analisi ora stilistica, ora storica, ora antropologica (206-261), e la terza, "Visioni", offre proposte più chiaramente posizionate a livello critico e talora scopertamente "militanti" (264-357). A completare il numero vi è un utilissimo strumento bibliografico, costituito dagli indici completi di tutti i numeri di *Semicerchio* (358-379), nonché la postfazione del direttore, Francesco Stella (381-382).

Il testo posto in apertura, a firma di Jhumpa Lahiri, è un breve inedito in prosa, presumibilmente ambientato nella contemporaneità, che non manca, tuttavia, di introdurre il nucleo mitico della storia di Tiresia e Manto, successivamente ripreso da Simone Marchesi nel suo accurato commento dell'elaborazione dantesca, presente nel canto XX dell'*Inferno*. Tale commistione segnala da subito l'ampiezza prospettica delle ricerche promosse da *Semicerchio*, che partono dalla classicità greca e latina per arrivare ad un presente segnato dalla produzione culturale di marca postcoloniale e diasporica. Ambito, quest'ultimo, in cui si inserisce a pieno titolo l'opera di Jhumpa Lahiri, autrice di origini bengalesi che ha vissuto negli Stati Uniti e in Italia, adottando l'inglese e, in misura minore, l'italiano come lingue della creazione letteraria.

Anche l'altro inedito che arricchisce il volume – la Piero Bigongiari Lecture tenuta nel 2017 dal poeta svedese Jesper Svenbro – si muove nella stessa direzione, poiché l'autore, nelle parole del postfatore Francesco Stella, è un «perfetto rappresentante del connubio fra filologia e antropologia che la rivista vuole incarnare» (382). Accademico di Svezia, Svenbro parte dal ritrovamento di due nuovi frammenti di Saffo, avvenuto nel gennaio del 2014, per poi proporre un personale attraversamento della poesia europea lungo il suo intero arco temporale, includendo riferimenti, tra gli altri, a Rimbaud, Ungaretti, Pound, Montale, Neruda, Bigongiari e Zeichen. L'exkursus termina con un testo dello stesso Svenbro, *Instagram con maschera di Dioniso*: la chiusa, nella traduzione di Maria Cristina Lombardi, è un ritorno all'isola di Lesbo –

identificabile non solo con l'isola di Saffo, ma anche con il punto di approdo, negli ultimi anni, di molteplici flussi migratori – che si può considerare anche come sintesi emblematica del posizionamento intellettuale del poeta svedese: «Il suo Instagram lo mostra tra i profughi siriani / sullo sfondo di migliaia di salvagenti e gommoni bucati. / Il mare nel sole della sera. Il suo volto: / una maschera di Dioniso» (356).

Tale affondo storico-antropologico, tuttavia, è soltanto l'esito di una tra le tante linee di ricerca intraprese da *Semicerchio* nella sua pluridecennale attività, come si può osservare avanzando nella lettura. La sezione "Disvelamenti", ad esempio, propone testi inediti e prime traduzioni di autori che sono talora molto diversi tra loro, unendo al Draconzio tradotto da Francesco Stella e al panorama della lirica bizantina esplorato da Gianfranco Agosti, un vero e proprio florilegio di autori canonici del Novecento. A titolo d'esempio, vi si possono ritrovare i nomi di Paul Celan, Josif Brodskij, José Ángel Valente, José Lezama Lima, Anne Sexton, Ivo Andrić, Seamus Heaney, Wole Soyinka, etc. Da questo elenco si evince già una delle caratteristiche principali dell'attività di *Semicerchio* nel corso degli anni, ossia l'analisi critica e la traduzione di testi che provengono dalle opere poetiche ritenute fondamentali nella costruzione del panorama letterario globale. In questo scenario, risultano particolarmente preziosi alcuni contributi, come quelli di Andrea Sirotti – "L'altra metà dell'impero. Aspetti della poesia femminile dell'India contemporanea" (51-61), già pubblicato sul numero XX-XXI della rivista (2001) – e di Serena Zuccheri – "Zheng Xiaoqiong poetessa operaia", 135-142, dal numero XLVIII-XLIX (2013) – che favoriscono un ampliamento prospettico verso zone della produzione poetica mondiale che sono state tradizionalmente meno esplorate.

Un po' meno incisiva, per contro, risulta la scelta di testi degli autori italiani. Pur riguardando anche in questo caso autori canonici come Andrea Zanzotto, Valerio Magrelli, Edoardo Sanguineti, Giuseppe Conte e Milo de Angelis, si può notare come, almeno per i primi tre, la ripubblicazione riguardi i contributi inviati per il numero XVIII del 1998, con il quale *Semicerchio* recepiva le sollecitazioni del poeta e saggista tedesco Ulrich Beil sulla possibilità di una "poesia europea". Mentre

Zanzotto offre una risposta concisa ma più che altro personale al quesito, Magrelli e Sanguineti rispondono ricorrendo esclusivamente alla parola poetica, esplorando, dunque, a tutto tondo l'interrogativo di Beil, ma al tempo stesso retrocedendo dall'agone teorico che ne sarebbe potuto nascere.

Del resto, si potrebbe dire che *Semicerchio* abbia sempre risposto a simili sollecitazioni con un'attenzione specifica per la scrittura poetica del singolo autore, nonché per la sua traduzione. Ne dà riprova la prima sezione di "Saggi", intitolata "Del tradurre", dove i contributi di Charles Wright, Tahar Bekri, Charles Simic, Antonella Anedda, Yves Bonnefoy e Michel Deguy delineano un panorama ricco e denso di spunti preziosi. Se anche qui si privilegia l'aspetto della traduzione *en poète* sulla prosaicità delle singole tecniche traduttive, si ha modo, in ogni caso, di entrare e di esplorare in tutta la sua complessità quello spazio plurilingue che è la "casa" di ogni produzione poetica, non solo di quella in traduzione.

Nella sezione successiva, si dà spazio, come già si è accennato, a indagini dal carattere più marcatamente storico-antropologico o, per altri versi, linguistico-stilistico. Particolarmente rilevante, in questo caso, sembra essere la consonanza che si instaura tra i contributi di Umberto Carpi ("Denaro, lavoro e la bellezza impossibile", 208-211) e Michael Jakob ("Sangue come moneta. Un campo semantico nella lirica di Paul Celan", 212-214), entrambi risalenti al numero XII del 1995, e il saggio di Fabio Zinelli sulle "epifanie del lavoro nella poesia italiana di oggi" del numero XLVIII-XLIX del 2013, inserito, però, nella terza sezione, "Visioni" (341-346).

D'altro canto, come avverte Francesco Stella nella postfazione, nella parte delle "Visioni" si esprime un'altra costante dell'attività trentennale di *Semicerchio*, ovvero «l'attenzione – ispirata al modello di Curtius e Dronke e alla sua riattualizzazione da parte di Ceserani – allo *sviluppo diacronico dei temi*, che tiene sempre presente antichità classica e medievale come premesse della modernità e come generatori di valore letterario (così per i contributi di Zumthor, Bettini, Fusillo)» (381). Allo stesso tempo, vi si può rintracciare anche una precisa attenzione allo sviluppo delle forme, come testimoniano, ad esempio, i contributi sul

sonetto nella tradizione indiana, a firma di Arundhathi Subramaniam (287), e sul sonetto tedesco degli anni Novanta, a cura di Paolo Scotini (287-292), dal numero XXIII del 2000. Sembra passare in secondo piano, invece, una riflessione più propriamente teorica: se questo, nel presente numero di *Semicerchio*, è con ogni probabilità un effetto della selezione operata per comporre il numero del trentennale, e non una precisa scelta ideologica, l'inversione di tendenza si intuisce comunque prossima, davanti al rifiorire di saggi sulla teoria della lirica come l'eponimo, e assai discusso, *Theory of the Lyric* (2015) di Jonathan Culler.

A queste incursioni critiche si accompagnano, come nel caso del già citato e giustamente noto, anche al di fuori delle ristrette cerchie accademiche, saggio di Zinelli, una serie di "Visioni" più chiaramente militanti. Con ciò si ribadisce, una volta di più, l'urgente necessità della riflessione teorica e critica sulla poesia di non richiudersi all'interno del proprio ambito accademico, con tutte le difficoltà che ne conseguono e che sono legate alla propria storia specifica all'interno delle discipline letterarie, bensì di aprirsi ad un pubblico diverso, che ha peraltro dimostrato, nel corso degli anni di conoscere e promuovere *Semicerchio* anche al di fuori degli spazi universitari.

Tra le "Visioni", risulta di grande interesse, tra i vari saggi presenti, il dialogo poetico trilingue tra Dieter Gräf, Jean-Marie Gleize e Alessandro Defrancesco sulla "post-poesia" (319-328): avrebbe meritato forse una traduzione italiana delle singole parti (in francese, tedesco e inglese), per la pregnanza che riveste nel dibattito critico attuale, a livello internazionale. Al tempo stesso, però, questo non può essere motivo di critica per un numero già molto voluminoso, dove la scelta di 65 sui 3800 contributi finora pubblicati da *Semicerchio* è sicuramente il risultato di una selezione molto difficile, davanti alla grande opera di qualità svolta finora e che certamente svolgerà in futuro la rivista.

L'autore

Lorenzo Mari

Lorenzo Mari è assegnista di ricerca presso l'Università dell'Insubria. Si occupa di letteratura postcoloniale in lingua inglese e italiana. Ha recentemente pubblicato il saggio *Forme dell'interregno. Past Imperfect di Nuruddin Farah tra critica post-coloniale e world literature* (Aracne, 2018) e ha curato l'antologia di saggi *Il presente di Gramsci. Letteratura e ideologia oggi* (Galaad, 2018) insieme a Paolo Desogus, Marco Gatto e Mimmo Cangiano.

Email: lorenzo.mari@uninsubria.it

La recensione

Data invio: 15/03/2018

Data accettazione: 30/04/2018

Data pubblicazione: 31/05/2018

Come citare questa recensione

Mari, Lorenzo, "*Semicerchio. Rivista di poesia comparata LV (2016/2) 30 anni*", *Spazi tra le nuvole. Lo spazio nel fumetto*, Eds. G.V. Distefano, M. Guglielmi, L. Quaquarelli, *Between*, VIII.15 (2018), <http://www.betweenjournal.it>